

Economia & lavoro

IL SUD, L'ITALIA E L'EUROPA

ROMA. L'Italia sta diventando marginale per i grandi investimenti internazionali, dice Cesare Romiti. È illusorio e ingannevole rispondere con gli inviti al «fai da te», principio cardine del brambillismo nazionale. L'Europa si sta completando verso nord e verso est e ciò rischia di accrescere «la nostra perifericità» verso il resto del continente, dice Gianni Agnelli.

Si parla di Mezzogiorno nel palazzo della Banca d'Italia, la questione strutturale più dimenticata dal paese. Cioè si parla di politica *tout court* a 360 gradi. Il governatore Antonio Fazio, ad un certo punto, dice: «La conduzione dell'amministrazione pubblica a livello locale e centrale, la ricerca del bene comune è forse opera più difficile - mi perdonino i banchieri e gli imprenditori - più complessa di quella dell'impresa. Deve, come questa, svolgersi a un livello alto anche in senso morale, non solo tecnico».

C'è bisogno di aggiungere altro nell'Italia dell'intreccio tra affari e politica che ancora non è stato risolto? Chiamarlo incubo è esagerato. Certo è che tra i gruppi imprenditoriali più avvertiti (la Fiat quale capofila degli esportatori), nella Confindustria, in alcune grandi istituzioni (la Banca d'Italia) si sta facendo strada il timore che la politica nazionale, sotto il peso degli alti costi del rallentamento generale della crescita economica e del riequilibrio del bilancio pubblico, sotto la pressione delle rivolte fiscali, sotto la pressione della vasta burocrazia pubblica specialmente al sud, l'Italia prenda la scortataia autarchica.

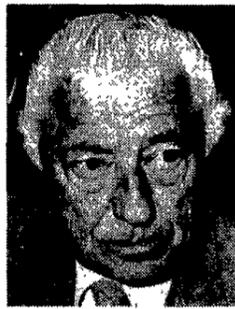
«Chi pensasse di distaccarsi dalla sfida della concorrenza internazionale - dichiara Romiti - pagherebbe carissima la propria autarchia sia in termini di tenore di vita dei propri cittadini, sia in termini di capacità di attrazione degli investimenti dall'estero». Il contesto di concorrenza internazionale non è il risultato di una nostra scelta, ricorda Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, «è un dato della situazione peraltro molto utile».

Minore libertà

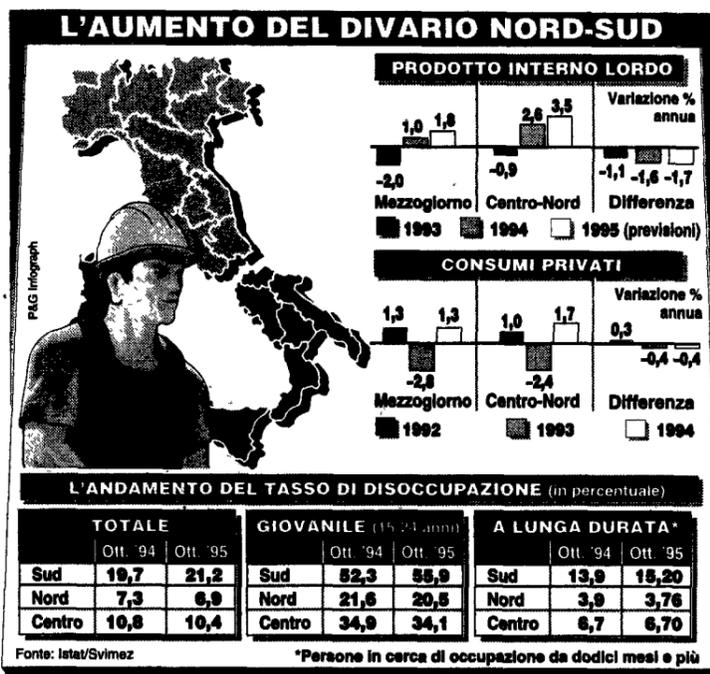
Qualche giorno fa era stato uno dei vicedirettori della Banca d'Italia, Tommaso Padoa Schioppa, a spiegare che l'isolamento dal processo di unificazione economica e monetaria europea non fa guadagnare gradi di libertà alla politica economica. È finita la festa della lira sopravvalutata sui mercati ed è meglio che nessuno si illuda di pro-



Antonio Fazio Sayadi



Gianni Agnelli Baldelli



Desario: l'attuale gap è inaccettabile

«L'incompleto utilizzo delle risorse del Meridione, in primo luogo del lavoro, è il più rilevante squilibrio economico dell'Italia e determina una realtà socialmente ed economicamente inaccettabile». Così il direttore generale della Banca d'Italia Vincenzo Desario ha aperto il via nazionale il convegno dedicato all'Italia del Sud organizzato dalla Banca di Roma, dalla Fiat e dal Mediocredito Centrale. Desario, parlando anche come «figlio del Mezzogiorno», ha concluso la sua

introduzione sottolineando che «fondamentali per il superamento di questa situazione, sono da un lato l'assicurazione di un appropriato funzionamento delle istituzioni pubbliche quali somme garanti della legalità, dall'altro lo sviluppo di un solido apparato produttivo, che si alimenti anche dell'imprenditoria locale e che meno si affidi agli interventi pubblici». Desario ha quindi invitato tutti a «molto fare». E a questo proposito ha ricordato un aneddoto citato da Benedetto Croce nella sua «Storia del Regno di Napoli». L'aneddoto di Croce, riportato da Desario, è questo: «Il sovrano Carlo D'Angiò ai cittadini di Napoli che gli imploravano misericordia per la rivolta della città dicendo che era opera di follia, rispose sarcasticamente: «E che facevamo i savi?». Erano impegnati - dice Croce - nel «molto dire e poco fare»». «Auguriamoci - ha concluso Desario - che questa iniziativa ponga il fecondo seme del «molto fare»».



Geronzi: non servono le gabbie salariali

Nel suo intervento il presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi, ha segnalato il «senso di rassegnazione, quasi di apatia di fronte alla dimensione del problema». Le cifre non offrono conforto: cinque anni di politica di sviluppo del Mezzogiorno non hanno fatto che scalfire il divario che separa il Sud dal Nord. Negli anni '50, il reddito pro-capite del Mezzogiorno era pari al 54% di quello del Centro Nord. Nel '95 lo stesso rapporto si attesta al 56%. Una situazione

decisamente in controtendenza rispetto alle altre regioni arretrate dell'Ue che hanno accorciato le distanze. Gli investitori, d'altronde, «più che degli incentivi, si preoccupano della possibilità di operare in un quadro normativo certo e nell'ambito di un sistema in grado di fornire ampie garanzie di sicurezza, efficacia e stabilità». Cosa fare? Geronzi il problema del costo del lavoro. «Il problema - spiega - non nasce solo da un livello più o meno eccessivo di costi, ma dal fatto che un sistema di determinazione del salario poco flessibile e in gran parte condizionato dalla situazione del mercato del lavoro nelle regioni settentrionali». La proposta di ricreare «gabbie salariali», in quest'ottica, «non costituisce un rimedio valido perché le gabbie rappresentano la negazione stessa dell'esigenza di flessibilità già rilevata».



Abete: vorrei andarmene con i tassi ridotti

A due mesi dal passaggio delle consegne in Confindustria, il presidente degli industriali Luigi Abete esprime un desiderio e lo rivolge al Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. «Governatore - ha detto il numero uno di Confindustria davanti alla platea di imprenditori e banchieri riuniti in via Nazionale per un convegno sul Mezzogiorno - lo 23 maggio lascio la presidenza di Confindustria e se me ne andassi con un tasso d'interesse più basso saremmo tutti più soddisfatti». Secondo Abete quindi «lo sviluppo economico del paese dev'essere anche aiutato dalla politica monetaria» e ciò anche «per evitare che automatici già superati tra noi e il sindacato possano rinascere altrove». Il riferimento, implicito, è alla posizione di Banitalia che subordina la riduzione del costo del denaro a un consistente calo dell'inflazione. Abete si è poi soffermato sul problema del Mezzogiorno e sul dualismo aree deboli e aree forti e ha sottolineato la necessità del contratto per la creazione d'impresa che «deve essere un grande progetto, un impegno complessivo del paese». Secondo Abete c'è bisogno di tre fattori per concretizzare questa iniziativa: la sburocrazia e lo snellimento delle procedure; la disponibilità di capitale con il reinvestimento dei profitti nella azienda stessa; la flessibilità normativa e salariale.

Romiti: «Italia ai margini» Il pericolo? L'autarchia

Romiti: l'Italia sta diventando marginale per i grandi investimenti internazionali. Agnelli: sempre più periferico. Fazio: governare, mi perdonino banchieri e imprenditori, è «opera più difficile e complessa di quella dell'impresa». Un convegno sul Sud diventa l'occasione di una riflessione sui rischi politici del futuro. C'è un pericolo nuovo: lo sbocco «autarchico» alla crisi. Meno Stato, ma più interesse pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

seguirla, pensi all'inflazione come mezzo per ridimensionare il debito pubblico. L'altra sera nel salotto di Costanzo Berlusconi ha presentato il suo progetto di Italia post 21 aprile: sarà come un gigantesco opificio che sforna merci che devono essere vendute nell'intero globo terraqueo, come un gigantesco cantiere dove ci sarà lavoro per tutti perché ci sarà una bella ventata di de-regolazione. Il mondo può essere inondato di merci italiane solo se i prezzi sono stracciati, dunque se la lira si manterrà svalutata, se si usa il cambio come una clava. Forse è nata una lobby anti-autarchica che attraverso l'impresa esportatrice e non riparata dalla concorrenza la Confindustria naturalmente, la Banca d'Italia, alcune banche nazionali. C'è un filo rosso che collega tutti: con maggiore o minore intensità e fede, si invo-

ca più mercato e nello stesso tempo anche più interesse pubblico. Non meno interesse pubblico, al sud come dappertutto. È il segno dei tempi. Agnelli chiede più privatizzazioni e «più capacità di governo, di promozione attiva e coordinamento».

Crollo al Sud

Naturalmente, la Fiat è preoccupata perché fatto 100 il livello delle vendite nel '90, lo scorso anno il nord-est era a quota 96, il nord-ovest a quota 76, il centro a quota 73 mentre il sud era crollato a quota 50. Ma teme anche, spiega Romiti, «i rischi per l'equilibrio politico e sociale» derivanti dall'abbandono del sud a se stesso. «Il sud è una convenienza per tutti», dice Romiti. E aggiunge: chiediamo meno stato e meno oneri fiscali e sociali. Bisogna fare leva sulla nuova cultura della

CONTI DEL MEZZOGIORNO

% sul totale dell'Italia - Dati 1994	
Popolazione residente permanente	99,4
Persone in cerca di occupazione	84,0
Area di Lavoro	81,8
Consumi delle Famiglie	28,6
Relazioni finanziarie	28,7
Investimenti fissi lordi - Industria	25,7
Investimenti fissi lordi - Totale	26,3
Importazioni	11,9
Esportazioni	8,7
Depositi delle aziende di credito	21,1
Impieghi delle aziende di credito	18,8
Impieghi degli istituti di credito speciale	20,8
Depositi pubblici	89,7

Fonte: SVIMEZ P&G Infographs

responsabilità che porta gli individui a chiedere meno protezione, meno intrusione dello stato e della politica. Ma di qui a dire che non sia più necessario un intervento dello stato «sia progettuale che finanziario» ce ne corre. Purché non lo stato non segua le strade del passato: alla politica la scelta delle priorità, cioè le grandi infrastrutture (energia, comunicazioni stradali e ferroviarie, reti telematiche); all'amministrazione pubblica autonomia dalla politica e responsabilità tecnica (Romiti cita solo di striscio gli «intrecci perversi» politica-affari);

all'impresa non meglio specificati incentivi che stimolino la partecipazione diretta agli investimenti. Una proposta: formiamo delle «authority» regionali per convogliare nelle aree in crisi capitali sia italiani che esteri. In questo disegno non c'è spazio per il leghismo separatista né per trasferimenti statali a sostegno dei redditi individuali e di imprese non competitive, «pericolosa e demagogica illusione» (e anche AN è sistemata).

Antonio Fazio insiste sugli stessi temi. Le infrastrutture da sole non creano sviluppo, dice il governatore, «ma non c'è sviluppo senza infrastrutture». Chi amministra il bene pubblico «decide, interviene al limite solo per regolare le attività della finanza e dell'impresa in funzione delle prospettive di sviluppo sociale ed economico». Con un'autocritica esplicita: la politica monetaria finisce con l'essere graduata sulla parte dell'economia produttivamente più avanzata e in un più stretto collegamento con i mercati internazionali.

«Riforma della pubblica amministrazione, lotta alla criminalità, formazione del «capitale umano»»

Il meridionalismo dei «poteri forti»

PIERO DI SIENA

proposta per il Mezzogiorno del 2000? Si può dire che comunque ci prova e a partire da una solida elaborazione culturale.

«Il liberismo non basta»

Nel solco di un rapporto ormai consolidato sin dalla fine degli anni ottanta con Cesare Annibaldi (a partire dalla sua intervista alla rivista *Meridiana* su Fiat e Mezzogiorno), l'Imes, l'istituto di ricerca di Piero Bevilacqua e Carmine Donzelli, ha preparato per l'azienda torinese un documento che ambisce a costruire i preliminari di una rinnovata strategia per il sud a partire da una vera e propria reinterpretazione della questione meridionale. Nella parte propositiva questo documento, tra l'altro, mette in guardia dall'assunzione acritica di ricette liberiste «vecchie e nuove». Gli sviluppi della ricerca più recente «consentono anche di sperare - scrive l'Imes -

che si possa in breve tempo superare l'ormai sterile contrapposizione tra «fallimenti del governo» e «fallimenti del mercato». L'esperienza dell'intervento straordinario, è scritto nel documento preparato per la Fiat, «rivela, al di là di ogni ragionevole dubbio, che i «costi dell'intervento pubblico» sono stati nel nostro paese straordinariamente alti», ma questo non vuol dire che essi non possano essere ridotti.

Insomma, il rilancio di una nuova politica meridionalista all'altezza della fase che sta attraversando il paese delineata ieri dal mondo della grande industria e della finanza italiana non disdegna un forte intervento dei poteri pubblici e ritiene necessario ricostruire una solidarietà tra nord e sud in nome di un comune interesse. È questo, in sintesi, il senso degli interventi di Romiti e di Abete, del presidente della

Banca di Roma, Cesare Geronzi, che mette in guardia rispetto alla necessità di contenere il costo del lavoro di aprire conflitti con il sindacato sul ruolo dei contratti nazionali di lavoro. E questo è anche il senso delle conclusioni di Gianni Agnelli, «altrimenti ricorda che quando alla fine degli anni Sessanta la Fiat inaugurò la linea di costruire nuovi stabilimenti al sud, corso Marconi dovette fare forza su se stesso per vincere timori e perplessità. «Ebbene - dice il sen. Agnelli - di quella scelta non ci siamo mai pentiti».

Tre sono dunque, secondo il documento Imes, i cardini di una nuova strategia meridionalista: riforma della Pubblica amministrazione, ricostruzione della legalità e formazione del «capitale umano», da cui deriva una scelta strategica per un investimento sull'istruzione nel Mezzogiorno. E rispetto a questi tre obiettivi risultano in particolare sintonia gli interventi della tavola rotonda della

matinata di ieri coordinata da Cesare Annibaldi. Non solo, come è ovvio, quello di Piero Bevilacqua, ma quelli di Mariano D'Antonio e Carlo Trigilia. Quest'ultimo ripete la sua nota tesi sulla necessità, superato l'intervento straordinario, di puntare sul principio di responsabilità delle istituzioni locali e dell'associazionismo.

I nuovi sindacati: una risorsa

«Gli approcci tradizionali - dice Trigilia - non sono in grado di spiegare perché una rilevante redistribuzione di risorse pubbliche non sia riuscito a innescare uno sviluppo autonomo. Occorre guardare con più attenzione anche ai vincoli di natura non economica che vengono dall'interno delle aree meridionali, da un contesto sociale e culturale che è stato profondamente influenzato proprio dall'intervento straordinario». È tuttavia Mariano D'Antonio a dire una parola chiara sul fatto che la crisi meridionale

non si supera se non si assume una nuova ipotesi di compenetrazione tra nord e sud, un nuovo «trasferimento di risorse al sud». «È il decentramento produttivo dal nord al sud - afferma l'economista napoletano - la forma di integrazione economica adatta ai nostri tempi». Essa consente, secondo D'Antonio, di sostituire quella cresciuta all'ombra dell'intervento straordinario «dal lato della domanda», che ha prodotto «la frattura tra ceti produttori e ceti di puri consumatori» e che è ormai «vissuta come costo».

Ma quali sono le risorse su cui puntare? Tutti concordano che quelle finanziarie - tra fondi europei e nazionali - ci sono, e che bisogna individuare invece un fattore di efficienza e di affidabilità. E anche su questo tutti concordano: questo fattore può essere costituito dai nuovi sindacati. Lo afferma naturalmente Carlo Trigilia, ma anche Bevilacqua. E questo è un punto saliente anche degli interventi di Romiti e Giuliano Amato.

MERCATI

Borsa	
MIB	1.007 0,80
MIBTEL	9.457 0,82
MIB 30	13.897 0,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CHIMICI	1,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
EDITOR	-1,74
TITOLO IN MILIARDI	
SASIB W	10,88
TITOLO PESSIMO	
SCHIAPPARELLI	-10,85
LIRA	
DOLLARO	1.560,80 -3,89
MARCO	1.054,60 -7,20
YEN	14,672 -0,10
STERLINA	2.387,24 -0,97
FRANCO FR	308,52 -1,46
FRANCO SV	1306,33 -11,14
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,63
AZIONARI ESTERI	0,88
BILANCIATI ITALIANI	-0,01
BILANCIATI ESTERI	0,82
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,99
6 MESI	8,21
1 ANNO	8,83

ROMA. Ha ancora un senso porsi il problema dello sviluppo del Mezzogiorno in quanto interesse collettivo? Possono l'Italia e la sua economia fare a meno del sud nel momento dell'integrazione europea? A questa e altre domande ha cercato di rispondere ieri il convegno promosso da Fiat, Banca di Roma e Mediocredito nella sede della Banca d'Italia, che è stato molto più di un ospite disinteressato ai temi in discussione. Si può dire anzi che da ieri appare chiaro che i tre colossi dell'industria e della finanza italiana, insieme all'autorità monetaria, dicono che è ora di finirla col lasciare il Mezzogiorno alla deriva, che ci vuole una nuova coesione nazionale, che bisogna (ora che l'intervento straordinario è stato superato) di ridisegnare il profilo e i caratteri dell'intervento pubblico in Italia meridionale. Il «nocciolo duro» di quelli che si vuole definire «poteri forti» sono pronti a tracciare le linee di una